Anno IX — Venerdì 3 Aprile 1874 — N. 80

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

I signori Soci cui scade l'abbonamento col 31 marzo sono pregati a rinnovarlo tosto per non subire ritardi nella spedizione.

I debitori morosi sono pregati a porsi in corrente, perchè l'Amministrazione deve regolare i proprii conti.

Col 1° aprile si accettano nuovi associati alle condizioni indicate in testa al Giornale.

Udine, 2 aprile

Il progetto di una seconda Camera, svolto dal duca di Broglie in seno alla Commissione dei Trenta, incontra sin dal bel principio opposizione grandissima, e viene combattuto non solo dalla stampa repubblicana, ma ancor più fieramente da una parte dei giornali monarchici. Gli organi bonapartisti vedono nella composizione e nel modo di elezione proposti dal ministro (il quale intende che questa Camera sia eletta parte dal Governo e parte da un corpo elettorale speciale ed abbia il diritto di sciogliere, occorrendo, la rappresentanza nazionale, di assumere forsanco il carattere di assemblea costituente e chi sa? anche di proclamare la monarchia orleanista) in ciò, diciamo, vedono un mezzo di dare la prevalenza alle classi medie, che formano il grosso del partito orleanista e di giungere al ristabilimento della monarchia di luglio. I fogli legittimisti sono anch'essi malcontenti del progetto del signor di Broglie, perchè l'organizzazione di una seconda Camera sarebbe invece, per essi, un consolidamento dello stato di cose attuale e quindi un ostacolo alla sognata ristorazione. È notevole che la stampa di quel colore non osserva più verso Mac-Mahon, come avveniva in passato, il riguardo di lasciarlo fuori della discussione. L'*Union* dichiara la guerra al settennato. «Il settennato, scrive essa, non ha più maggioranza. Il signor duca di Broglie sarà obbligato a scegliere fra i repubblicani ostinati nei loro principii, e divenuti suoi alleati, fra i signori Ledru-Rollin, Naquet, Ordinaire, ecc., ed i fedeli della monarchia, pei quali il re è la base necessaria ed immutabile della costituzione di Francia. Il signor di Broglie può scegliere; egli ha due mesi per far la sua scelta.» E l'*Univers* nell'attaccare il progetto del ministro, rammenta che questi dichiarò in seno all'Assemblea esser le sue idee perfettamente conformi a quelle del maresciallo. Quindi l'opposizione che trova il progetto non è diretta soltanto contro il signor di Broglie, ma anche contro il duca di Magenta medesimo. Potrebbe venirne una rottura fra Mac-Mahon ed una parte della maggioranza.

La versione data dalla *Gazzetta di Spener* del colloquio avuto da due membri del Reichstag (Lucius e Dietze) col principe di Bismark venne rettificato da uno dei deputati medesimi. La *Gazzetta della Germania del Nord* aveva già pubblicato una nota per dichiarare inesatta quella versione. I due deputati non vennero ricevuti contemporaneamente, ma uno per volta ed in ore diverse. Il cancelliere manifestò ad entrambi l'impossibilità che le cose possano procedere al momento che i progressisti e buona parte dei nazionali liberali si uniscono all'opposizione per combattere il governo. A questa situazione il signor di Bismarck non vede altro rimedio che lo scioglimento del Reichstag Egli aggiunse che se nuove elezioni generali non correggono l'errore di quelle recentemente avvenute, non si potrà mai avere una maggioranza sulla quale un governo qualunque possa appoggiarsi.

I diarii di Londra confermano, con interessanti particolari, la notizia dello sciopero considerevole che si manifestò nello Staffordshire. Dodici mila minatori abbandonarono i lavori. Se, come si ha ragione di credere, la cessazione del lavoro dura per qualche tempo, la produzione del ferro soffrirà una sosta, e tutte le industrie che funzionano nel «paese nero» avranno a soggiacere ad una vera carestia di carbone. Causa dello sciopero è la diminuzione di uno scellino al giorno per certuni operai, e di nove pences per altri, diminuzione resa necessaria (assicurano i padroni) dalla riduzione recente sul prezzo del carbone. Parecchi *meetings* hanno luogo in questo momento allo scopo di giungere ad un accordo. Del resto tutta la questione è circoscritta fra padroni ed operai, e nè gli uni nè gli altri pensano menomamente a trasmodare in dimostrazioni politiche.

Nessuna notizia decisiva dalla Spagna neanche oggi. La *Gazzetta di Madrid*, a quanto annuncia un telegramma odierno, ha soltanto da Sommorostro che si continua a lavorare per assicurare le posizioni conquistate dalle truppe di Serrano, e a porre nuove batterie onde continuare le operazioni. Pare quindi che, almeno finora, i vantaggi ottenuti da Serrano sieno stati esagerati.

Da parecchi anni era sorto un dissidio fra l'Inghilterra e la Turchia, perchè quest'ultima potenza aveva invaso la provincia di Loheia, sulla quale essa pretende diritto di alto dominio, e, trovando resistenza, ne aveva fatto prigionieri parecchi abitanti. Ora Loheia, che è situata in riva al Mar Rosso, a breve distanza di Aden, stabilimento inglese sulle coste dell'Oceano indiano, è la via per la quale giungevano a questa colonia gli approvigionamenti. Quindi l'Inghilterra assunse il protettorato della provincia e sino da due anni or sono intimò alla Porta di sgombrarla e di restituire i prigionieri. I Turchi obbedirono tosto alla prima ingiunzione, ma non alla seconda. Ora si sa che i prigionieri vennero restituiti e che il dissidio è così appianato.

DON CARLOS ED I SUOI AMICI

Le notizie della Spagna si alternano ora favorevoli, ora contrarie al pretendente Don Carlos. Noi crediamo che anche sconfitto in parziali combattimenti non lo sia ancora interamente, e che vittorioso che fosse, non giungerebbe a regnare nella Spagna, che in gran parte lo respinge.

Non crediamo alla piena sua sconfitta, perchè la guerra civile sta di casa nella Spagna, dove tanti eroi di ventura si fecero dilaniando la la patria, e per conseguenza durerà ancora la mania di lacerarsi e di trionfare gli uni degli altri.

Meno poi crediamo che oggidì l'assolutismo sotto le forme le più odiose di cui Don Carlos è il rappresentante possa vincere nemmeno nella Spagna, che non sa essere libera.

Non dimentichiamoci, che sono *quaranta e più anni* dacchè i *pretendenti dell'assolutismo* si succedono nella Spagna senza poter mai conseguire altro che una parziale vittoria in qualche Provincia del Nord.

Tre generazioni di pretendenti si sono seguite l'una all'altra ed ebbero un pari esito. Accade nella Spagna de' suoi partigiani quello che dei briganti in certe parti del Napoletano. Essi sono stati più volte vinti e distrutti ed hanno ripullulato sempre. Ciò significa che dei violenti, dei ladri e dei rapaci ce n'è sempre, ma che essi non possono vincere mai.

Qualunque sia il nome di cui cercano i Carlisti abbellirsi, a giudicarli dalle opere loro essi non sono che briganti e ladri della più volgare specie.

Quando si vede perpetuarsi in una famiglia questa immoralità eccedente ogni misura di durare *quaranta anni* a far la guerra ad una Nazione per dominarla, per sfruttarla a proprio vantaggio, non si può credere alla sua vittoria, appunto per l'insistenza di tali *pretendenti*.

Ma, dicono, che costoro rappresentano *un principio*. È vero: il principio della violenza, dell'arbitrio, dell'assolutismo, del dilapidamento delle sostanze de' Popoli, l'eredità immorale d'una dinastia scaduta per i suoi vizii e per la sua incapacità, ch'ebbe la propria parte nella decadenza della Spagna. Ora appunto per questo modo di rappresentare *un principio* non crediamo che possa vincere mai. Appunto perchè questo principio, che i Popoli sieno fatti per servire ad alcune famiglie ha i suoi partigiani anche fuori della Spagna, crediamo che non possa vincere mai. Se gl'*internazionali dell'assolutismo* s'uniscono a far voti ed a dare ajuti, perchè la *terza generazione de' pretendenti* nella Spagna trionfi, crediamo che i *liberali* di tutta Europa, e non soltanto della Spagna, ne impedirebbero la momentanea vittoria.

Non soltanto il Portogallo vicino, la Francia, l'Italia, ma tutte le altre Nazioni, se credessero alla vittoria momentanea dell'assolutismo dei pretendenti borbonici nella Spagna, si commoverebbero. Se si commuovono così poco ora, avviene perchè nessuno ci crede a questa vittoria, e perchè tutti stimano utile di non intervenire in nessuna maniera nelle cose di Spagna, e di lasciare piuttosto che gli Spagnuoli, i quali temono fino la libertà e l'ordine da mani straniere, si provino a procacciarsi da sè soli questi beni.

Don Carlos, fra le tante contrarietà ad una definitiva vittoria, ha anche questa, che al Vaticano fanno dei voti per lui, come li fanno i legittimisti pellegrinanti di Francia. L'anacronismo così non fa che essere messo in maggior vista. Le corone da conquistarsi colla violenza e da temprarsi nel sangue dei sudditi appariscono talmente a tutti come una impossibilità, a cui non possono aspirare che esseri immorali e d'altri tempi, che coloro i quali le vogliono ad ogni costo non fanno che eccitare il ribrezzo ne' buoni e preparare la vittoria del principio contrario. Se dal Vaticano, donde si dileguò oramai ogni religioso sentimento, partono voti e preghiere per la vittoria del pretendente n. 3 al trono di Spagna, ciò non accade che a suo proprio danno. Voti simili, preghiere di tal fatta sono già condannati dal senso morale dei Popoli.

Noi, desiderosi che la Spagna esca dalle sue presenti miserie, perchè come disse teste anche il Quinet, la libertà d'un Popolo giova anche agli altri, non nutriamo nessuna inquietudine a nostro riguardo, anche se un giorno Don Carlos potesse trionfare di Serrano, come trionfò di Moriones, anche se passato l'Ebro dirigesse le sue schiere di briganti sopra Madrid, anche se, colle benedizioni del Vaticano, sedesse re assoluto per qualche giorno all'Escurial.

P. V.

ITALIA

Roma. Leggiamo nella *Corrispondenza franco-italiana*: Malgrado le insinuazioni di una certa stampa che s'ispira a Berlino, la questione dell'*Orenoque* può considerarsi come definitivamente risolta tra la Francia e l'Italia.

Il governo italiano desideroso che il prossimo conclave si tenga a Roma, comprese facilmente come un naviglio da guerra francese nelle acque di Civitavecchia, costituiva una prova di più della libertà di cui godrebbe il sacro Collegio al momento della prossima elezione pontificale, e quantunque il ministro degli esteri non siasi mai espresso categoricamente sopra questa questione, si ha ragione di credere che l'invio a Civitavecchia da diverse Potenze, come p. e. l'Austria ed il Belgio, di un legno stazionario in vista di una così grave eventualità, non solleverebbe da parte dell'Italia alcuna difficoltà.

ESTERO

Austria. Scrivono da Vienna alla *Gazzetta*

APPENDICE

RIMORSO PUNITORE

TRE NOVELLE IN UNA DI PICTOR *)

12.

IL RITRATTO.

Due mesi dopo che l'Elena avea dovuto sottoporsi alla dura sua sentenza, Gioachino s'era già stabilito a Trieste colla sposa; ed appoggiato ad una casa di tanto credito com'era quella dello suocero, potè entrare a primo tratto nella corrente degli affari a parità dei più forti negozianti. Tutti ebbero che dire della sua fortuna, ma generale era altresì l'opinione ch'egli se la meritasse. Ei vedeva avverati tutti i suoi sogni, e senza qualche funesta rimembranza, che suo malgrado veniva talora a intorbidargli le sue gioie, sarebbe stato un uomo dei più felici; come felice trovavasi l'Ernestina con un marito amato e stimato da tutti ed in un paese di tali qualità, che dovettero cedere il luogo que' pregiudizi sociali, che mettono chi lavora per guadagnarsi un vivere agiato al disotto di quegli che lo gode come un'eredità de' suoi maggiori. A Trieste la moglie di un negoziante di primo ordine come l'Ernestina non era esposta al pericolo, che il suo amor proprio dovesse subire una mortificazione per parte d'una di quelle, che non vogliono la pratica e conversazione se non delle loro pari. Tale uguaglianza, che scandolezzò più d'un viaggiatore titolato, il quale non trovava i negozianti di Trieste rispettosi verso un suo pari, come quelli del proprio paese, l'Ernestina invece la trovava di pieno suo gusto.

Quando Gioachino seppe il modo con cui l'Elena avea accettato le sue profferte, come coloro che caricano del proprio torto le altrui spalle, disse un: — Tanto peggio per lei! — Così gli parve d'averla finita, e che le sue avventure colla sartorella fossero nè più nè meno delle scappate a cui va soggetto ogni uomo quando è giovane, e che nell'età del giudizio si dimenticano affatto. Però, volendo evitare ogni possibile scena, diede gli ordini opportuni al portinajo, il quale non doveva lasciar penetrare colei fino al santuario della sua famiglia.

Passarono dei mesi senza che egli avesse nè veduto, nè udito parlare dell'Elena; e giudicò quello per un affare finito. Quasi si rimproverò di aversi per poco dato qualche pensiero sulla sorte di lei; ed anzi giudicò la cucitrice non dissimile da quelle tante, che abbandonandosi altrui sanno bene il destino che le aspetta, e quindi altro non fanno che affrettarsi a cavare il maggior profitto possibile dal loro amante temporario. Così, dopo averla disonorata, ora la calunniava; e ciò con una spensieratezza, che faceva men reo il falso suo giudizio.

Avea quasi dimenticato l'Elena: ma questa non dimenticò già lui. L'abbandono di costui avea sepolto il suo amore sotto ad un odio tremendo; eppure non lo avea estinto del tutto. Il poco rimastole non era l'affetto rinforzato dalla volontà, ma soltanto passione. Che la passione poi rimanesse tuttora viva in lei lo provava questo, che lasciando a Gioachino tutte le cose ch'egli aveale donato e che doveano formare il suo corredo di sposa, pure portò via di lui il ritratto da me dipinto.

Partendo dalla casa di maledizione, ove lo conobbe, essa imprecava a lui; e fu più volte per spezzare quel ritratto e calpestarlo sotto a' piedi, finchè non rimanesse traccia di quei tratti. Ma si ritenne sempre da ciò come se volesse conservarlo per rendergli in imprecazioni tutto il male, che l'infedele aveale fatto. E quante volte, quando le rimembranze di altri giorni e la coscienza dell'attuale suo avvilimento le si destavano nell'anima in un momento di amarissima solitudine, non traeva ella fuori il ritratto di Gioachino, disfogando con esso l'acerbità del proprio dolore!

Elena che si abbandonava, come corpo morto in balia dell'onde, ai vizii altrui, de' quali era piuttosto vittima che parte, avea due molle possenti che la ridestavano in vita ogni volta che operavano su lei. Erano come due poli opposti d'una sola passione, dall'uno dei quali scaturiva l'amore, ogni buon sentimento, ogni principio di bene in lei, dall'altro l'odio, lo spirito di vendetta, il tormento dell'animo. L'immagine del suo fanciullino era quella che le spandeva un po' di balsamo sulla sua ferita. Vedendolo, essa non era che madre, una buona madre, la quale non avrebbe esitato un momento a dare tutto il suo sangue per il frutto delle proprie viscere, per il derelitto dal padre suo, ed al quale infatti sacrificava molto più del suo sangue, sperando che se quel bimbo fosse un giorno cresciuto nel timore di Dio, anche a lei sarebbe stato perdonato, perchè pativa tanto. Invece l'immagine di Gioachino, ogni volta che ella volea darsi il tormentoso diletto di vederla, le esulcerava il cuore, eccitava in essa tutta l'ira dell'amante tradita, della donna vilipesa. Volea vendicarsi con colui; fargli tanto male quanto egli gliene avea fatto, mostrargli che anche una povera donna, debole, spregiata, avrebbe potuto abbattere l'orgoglio dell'uomo, quanto ricco e potente, altrettanto sleale ed iniquo.

Questi impeti d'ira forsennata non duravano a lungo in Elena, il cui cuore non poteva portare tanto odio. Talora il pensiero del suo bambino passavagli come un lampo dinanzi alla mente; ed Elena serenavasi ad un tratto e quel fuoco di vendetta si spegneva ed essa dava in un dirotto pianto. Altra fiata parevale di vedere Gioachino sul suo letto oppresso dalla malattia ed essa ad assisterlo, e maravigliarsi di aver potute odiarlo, peccatrice come era e che pure avea tanto bisogno di perdono. In tanto contrasto di quell'anima afflitta quest'ultimo pensiero avrebbe forse prevalso, se Gioachino medesimo non fosse venuto a cacciarlo da lei, ed a gettare olio sulla fiamma dell'odio suo.

Un giorno l'Elena passava lungo il Corso avvolta nella bugiarda pompa delle sue vesti, che male assai le si attagliavano, in guisa che nessuno avrebbe più conosciuto in essa la cucitrice, tutta eleganza nella semplicità del suo vestire. Ebbe ad imbattersi per la prima volta con Gioachino, il quale trovavasi in compagnia di quegli che le avea annunziato la sua disgrazia.

di Francoforte che in questo momento le sale della principessa Metternich sono il convegno dell'opposizione feudale ed ultramontana. La principessa dirige di persona le questue fatte tra la nobiltà austriaca pei vescovi prussiani imprigionati per la loro resistenza contro le leggi ecclesiastiche.

Francia. Il nuovo sistema di difesa di Parigi include nella zona fortificata non solo tutta la prima linea che avevano i Prussiani, ma anche Versailles stessa.

— Il sig. Granier de Cassagnac, padre del direttore del *Pays*, e che aveva preso parte al pellegrinaggio di Chiselhurst, fu destituito dalla sua carica di sindaco di Plaisance.

— Il maresciallo Mac-Mahon passando in rassegna un battaglione della scuola militare, disse queste parole: « Bisogna sagrificare al paese ogni cosa, e non solo le sostanze e la vita, ma altresì qualunque sentimento personale. » Queste ultime parole sono largamente commentate dai giornali.

— L'*Evénement* dice che Thiers, appena entrato in convalescenza, approfitterà delle vacanze parlamentari per visitare l'Italia meridionale.

— Togliamo dal *Gaulois*:

Fu proibita a Chambery la vendita del giornale legittimista *Union savoisienne*, perchè ha pubblicato una corrispondenza che termina colle parole: « Non si organizza un equivoco, vi si mette fine. Così sia del settennato! »

Germania. Scrivono da Bonn al *Frankfurter Journal*:

Diversi ecclesiastici italiani si sono da ultimo rivolti al vescovo dei vecchi-cattolici, Reinkens, esprimendo la loro simpatia pel movimento di riforma in Germania, e chiedendogli consiglio sul modo di preparare la via alla riforma anche in Italia. Le lettere scritte in latino scorrevole, si distinguono per la forma e per la sostanza, e provano che gli scriventi appartengono alla classe più educata del clero.

Spagna. Leggiamo nel *Corriere di Parigi* che alcuni capi carlisti avendo ordinato del materiale per parecchie batterie alla grande fonderia di Tarbes, il governo francese avrebbe posto il suo veto. Quei capi si rivolsero all'Inghilterra, dove poterono acquistare nella stessa Londra, a denaro contante, le batterie volute.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Corte d'Assise. Udienza dei giorni 24 e 25 marzo 1874.

Presidente cav. Sellenati, Pubblico Ministero cav. Castelli, Difensore avv. D'Agostini.

Si discute la causa di Gio. Batt. De Cilia, di S. Marco, imputato di assassinio sulla persona d'una giovine donna del suo paese.

Declinando il giorno 16 ottobre dell'anno passato, certa Benvenuta Florit, mentre in compagnia dei famigliari lavorava un suo poderetto, venne apostrafata dal compaesano G. Batt. De Cilia, che da lei pretendeva corrispondenza d'amore. In seguito a breve ed incalzato dialogo, nel quale il De Cilia credette offesa la sua dignità personale e messa in ridicolo l'amorosa fiamma, esplodeva egli a brucia pelo un fucile, che teneva ad armacollo, contro il petto della ragazza, cagionandole una ferita che fu causa della di lei morte, avvenuta nove giorni appresso.

Le risultanze processuali fecero però intravedere come il proposito non fosse del tutto istantaneo, e come da qualche tempo il giovanotto andasse meditando la vendetta per l'amore respinto. D'altronde le stesse sue giustificazioni date al dibattimento, compromisero seriamente la sussistenza d'una passione, dalla quale pretendeva essere stato trascinato repentinamente ad inveire contro l'infelice Benvenuta.

La lotta tra l'accusa e la difesa si aggirò quindi esclusivamente sulla questione della premeditazione, e sulla esistenza della forza limitativa della imputabilità, invocata dall'accusato.

Il cav. Castelli rivelò anche in questa causa la forza del suo merito, e colla consueta valentia sostenne l'accusa su tutti i punti, chiedendo verdetto conforme alla sentenza di rinvio.

L'avv. D'Agostini seguì il sistema inverso; ai minuti dettagli preferì raccogliere in gruppi le risultanze dell'istruttoria e dell'udienza, fece una sintesi viva, appassionata, affrontò arditamente la questione della premeditazione, risolvendola a favore dell'imputato, col non trovarvi nemmanco uno degli estremi di quella terribile aggravante. La sua parola ardente, commossa, tentò però invano di persuadere i giurati della sussistenza della forza d'impeto degli affetti; le corde dell'amore da lui toccate con maestria non valsero a commuovere quegli uomini freddi e serj, che non trovarono l'accusato degno nemmeno delle attenuanti.

Il verdetto fu quindi affermativo sul quesito dell'omicidio volontario, esclusa la premeditazione. Ma la mancanza delle attenuanti costrinse la Corte ad applicare in tutta la sua estensione l'art. 534 C. P. Conseguentemente il De Cilia venne condannato alla pena dei lavori forzati a vita. Nella parte scientifica, P. M. e difesa gareggiarono di dottrina e di bravura.

Il dibattimento venne condotto con tutta imparzialità dal sig. Presidente, ed il temuto riassunto corrispose perfettamente all'aspettativa delle parti.

Al pubblico il verdetto parve eccessivamente severo; l'imputato ne fu terribilmente colpito; desso spera nel giudizio di Cassazione, per comparire dinanzi a più mite giurìa.

Gli abitanti di Cleulis ridotti dall'incendio del loro paesetto alla più squalida miseria, ci si dice che ammontano a circa **350.** Pare si stia istituendo un Comitato onde raccogliere offerte per venire in soccorso di quegli infelici.

Agli operai emigranti si raccomanda di non andare in Isvizzera, perchè i regi Consoli residenti colà dipingono come assai misera la condizione in cui versano per mancanza di lavoro i numerosi operai italiani che vi si recano in questa stagione.

Per il miglioramento della razza bovina in parecchie provincie si va ora imitando l'esempio di quella di Udine nella scelta ed acquisto de' torelli riproduttori. Così fa quella di Padova, e quella di Roma deliberò l'acquisto e la manutenzione di 100 torelli per la Campagna romana.

Questo è un *principio*; ma converrà che la scienza e la pratica si dieno la mano; che gli studiosi raccolgano tutte le pratiche altrui e le avvalorino in ciascun paese cogli sperimenti comparativi, coi calcoli del relativo tornaconto secondo la diversità di condizioni delle diverse regioni. Occorre quindi diffondere l'istruzione, raccogliere e distinguere i fatti positivi, cercare i miglioramenti non in genere, ma secondo gli scopi dell'allevamento.

Bisogna scegliere non soltanto i tori, ma anche le giovenche secondo lo scopo da raggiungersi ed allevare e nutrire di conformità. Bisogna sapere dove e quando il principale scopo è quello del latte, oppure quello del lavoro, o quello della carne, dove convenga congiungere, quanto è possibile, due di questi scopi. Bisogna quindi studiare non soltanto la scelta dei tipi per la migliore produzione, ma le norme della tenuta e della nutrizione per l'allevamento, quelle per gli animali da latte, quelle per i lavoratii, quelle per l'ingrassamento. Tutte queste cognizioni bisogna renderle volgari e pratiche, affinchè molti si persuadano, sperimentando da sè, della utilità di certe pratiche, e ne conseguano nelle varie zone certe norme stabilite, le quali possano con sicurezza venir seguite da tutti.

Dietro la scorta dei principii della scienza, che raccolse in uno gli sperimenti e le pratiche e trovò il vero loro valore col confronto, dobbiamo anche studiare la maggior parte che possono avere le piante da foraggio nello avvicendamento agrario più addattato al nostro paese, il partito da cavarsi dalle sostanze alimentari secondarie per gli animali, l'estensione del prato artificiale in ragione degli utili presenti dell'allevamento, il sistema della irrigazione, combinato colla produzione dei latticinii e coll'ingrassamento.

Ricordiamoci, che noi non siamo se non al principio dei nostri studii comparativi per l'allevamento e la tenuta dei bestiami; e che, se abbiamo fatto venire dei tori di fuorivia, non ci abbiamo ancora fatto alcun criterio sicuro del come adoperarli.

Ancora non abbiamo caratterizzato e scelto i tipi, secondo le diverse zone ed i diversi scopi, non abbiamo ancora proceduto con passo sicuro nella via degli sperimenti, non abbiamo saputo dirci quando giovi scegliere gli animali riproduttori nella razza medesima paesana, cercando quelli che hanno le qualità da noi considerate le più appropriate per il nostro scopo, quando importare i tori per l'incrociamento, e quali, quando i tori e le giovenche ad un tempo, e come e dove gli animali importati sieno da adoperarsi e perchè. Nonchè ordinare le sperienze comparative per giudicare scientemente degli effetti, non abbiamo nemmeno stabilito il modo di farle, sicchè ci mancheranno facilmente anche i criterii per valutarle, i principii secondo i quali regolarsi per cavarne partito.

Ci abbiamo detto: Importiamo un *bel toro*, una *bella giovenca* della tale o tale razza, di molte razze, e niente più. Abbiamo mandato indifferentemente le razze di montagna nelle paludi, e quelle fatte per l'ingrassamento precoce laddove mancano il nutrimento, e la tenuta appropriati a quest'uopo. Così sciupiamo sovente il danaro e lo sperimento, e rendiamo anzi sempre sconclusionati gli sperimenti nuovi.

È adunque tempo di renderci ragione di quello che facciamo, di sperimentare con metodo, di paragonare con iscienza gli sperimenti, di tenere in qualche conto anche le esperienze altrui e di non abbandonarci all'empirismo che si affida al valore di alcuni fatti parziali e vorrebbe generalizzarli senza conoscere le ragioni della loro esistenza.

Ad ogni modo, dacchè la utilità dello estendere l'allevamento dei bovini come parte essenziale della nostra economia agraria è generalmente riconosciuta, dacchè si ha veduto che il tornaconto impone certe regole nella scelta degli animali riproduttori, nella tenuta, nella nutrizione degli animali, secondo lo scopo diverso e secondo i luoghi, dacchè sono riconosciuti, oltre i diretti anche gl'indiretti vantaggi dello estendere e migliorare la produzione delle piante da foraggio, si ha dato il principio ad una più larga maniera di studii comparativi.

E la Associazione agraria ed i Comizii agrarii, e la Scuola e la Stazione agraria e la possidenza e la stampa devono ora assecondare questi principii.

Ma noi invochiamo soprattutto che passi all'atto della pratica esecuzione alcuno dei tanti progetti d'irrigazione, i quali farebbero nel nostro paese una completa rivoluzione agraria, rendendoci non soltanto possibile di mantenere almeno centomila animali di più, ma di fare un'industria della produzione dei latticinii come nella Lombardia. Questo solo fatto determinerebbe da sè le differenze nell'allevamento; poichè condurrebbe la montagna ad allevare la vacca più produttiva di latte ed il pedemonte irrigato a sfruttarla nelle cascine, agevolerebbe gli sperimenti dell'allevamento di animali precoci da sola carne, e metterebbe al suo vero posto quelli da lavoro e da carne ad un tempo.

Allora noi potremmo nel breve spazio compreso dalla Provincia naturale del Friuli non soltanto distinguere praticamente e specificare le produzioni secondo le diverse zone, ma anche servire di scuola ad una gran parte d'Italia. Niente giova alla efficacia degli sperimenti quanto la vicinanza delle condizioni diverse del territorio per gli scopi agrarii. Queste diversità, che in Friuli si trovano tanto tra loro approssimate, offrono le migliori condizioni per i confronti, purchè si sappia approfittarne.

P. V.

Teatro Sociale. Jersera la Compagnia Bellotti-Bon n. 2 ha preso commiato dal pubblico udinese e verso le 11 ha levate definitivamente le tende dal palcoscenico del Teatro Sociale.

Le spese della serata d'addio furono fatte dalla *Fanciulla*, il tanto contrastato lavoro di quell'ingegno elettissimo che è Achille Torelli. Questa volta peraltro la *Fanciulla* non è stata causa di alcun contrasto; il pubblico è andato pienamente d'accordo nel farle un'accoglienza graziosa e benigna, e nel registrarla all'Attivo della Ditta Torelli, mentre altrove l'hanno posta al Passivo.

È sempre quella benedetta questione del punto di vista, complicata di quella subiettivissima dell'umore del pubblico, il quale in un luogo è corrivo alla lode, nell'altro è severo, in uno è pessimista, nell'altro ottimista, in uno simpatico, nell'altro sussiegato e mal disposto.

Il nostro pubblico non la pretende certo ad infallibile; ma ci pare che nel giudizio che ha dato della *Fanciulla*, esso l'abbia considerata dal punto di vista più opportuno e più giusto, e ne abbia colto sagacemente i pregi che la distinguono.

Le commedie di Achille Torelli, fu detto, non si raccontano; ed è verissimo. Questa è come le altre. Se andate a cercarvi una favola nel vecchio senso della parola, un antefatto, un intreccio che si aggroppi e si disnodi secondo le regole, un filo che si aggomitoli e che poi si venga svolgendo via via giusta que' stretti dettami che, secondo i dottrinarii del palcoscenico, dovrebbero essere le colonne d'Ercole dell'arte drammatica, gettate inutilmente tempo e fatiche. Tutto ciò non si trova nelle commedie di Achille Torelli, il quale, per questo verso, ha una fisonomia tutta sua, si fa parte da sè medesimo e non segue le traccie di nessun altro.

Nella *Fanciulla*, come nelle altre sue produzioni, la commedia è tutta episodica; ma fra l'uno e l'altro episodio c'è sempre un nesso, un legame, un vincolo di parentela, non sempre facile a scorgersi, ma non per questo meno esistente; e questo nesso, questo legame tiene bensì unite le varie parti dell'opera, ma non è tale da toglierle quella varietà caratteristica, quella certa sciolatezza e quell'andamento particolare che sono la marca di fabbrica degli «articoli» scelti del giovane commediografo.

Del resto, anche nella *Fanciulla* la sintesi,

— Elena! — pronunciò sotto voce e con un atto di sorpresa dal quale non potè difendersi, Gioachino.

— Ben vedi, che la modestina ha saputo rasseganrsi assai presto — disse l'amico.

E qui Gioachino una sghignazzata, che andò a suscitare nel fondo del cuore di Elena una tempesta tremenda. Uno sprezzo così brutalmente dimostrato, il venire a conoscere che quest'uomo era tutto pieno delle sue fortune, e quasi trionfava delle di lei miserie, la gelosia della donna che costui aveva assunta al suo letto ed a cui tanti dicevano bella, quando coperta di seta attirava dall'aurata carrozza o dal dal suo palchetto gli sguardi di tutto il mondo galante, fecero si che in Elena sopra ogni altro sentimento prevalesse il proposito di vendicarsi, e che a tale vendetta si accingesse col freddo calcolo di una vittima che vede dall'offensore spregiata la sua impotenza. Ma quale vendetta poteva prendersi d'un uomo posto così in alto come Gioachino, essa povera, debole e gettata nel fango della società com'era? Le passò per la mente che la stessa infamia della sua condizione potesse formare il castigo dell'uomo che avea contribuito a travvela.

— Tu spezzasti, disse, un nodo stretto dall'amore; ma la catena dell'odio e dell'infamia non la spezzerai già tu. Un'altra a te daccanto sarà coperta di gemme, ma tu non potrai accostarti a lei senza che vegga gli spruzzi del mio fango che ti getterò in faccia.

Da quel dì Elena cercò tutti i luoghi frequentati, ove credeva di potersi incontrare con Gioachino, volendo fargli sentire il rimorso dell'abbiezione in cui l'avea gettata. E s'egli non arrossiva del male fattole, avrebbe dovuto almeno sdegnarsi, che altri potesse crederlo in costanti relazioni con una degradata come lei. Portava perciò sul petto sempre il di lui ritratto, che, sia detto senza vanto, era uno dei meglio riusciti mi. Più d'uno avea osservato quel ritratto, che, sia detto senza vanto, era uno dei meglio riusciti e trovava almeno strano, che Gioachino si perdesse in tresche con donne di tal fatta; egli che avea una moglie giovane e bella ed i suoi affari da occuparsi. Potete d'altra parte immaginarvi qual dispetto provasse Gioachino, ogni volta che lungo il Corso, nei passeggi e per le vie popolose incontravasi con Elena, e vedendole sul petto la propria effigie dovea abbassare lo sguardo e umiliarsi dinanzi a lei.

Una sera il teatrino de' filodrammatici era zeppo di gente, perchè Gustavo Modena vi recitava il Luigi XI di Casimiro Delavigne; e siccome quel teatro non ha palchetti, Gioachino ed Ernestina erano venuti a collocarsi su due scanni nel bel mezzo della platea. Si alzava il sipario fra gli applausi clamorosi della folla, quando in un posto ancora vacuo presso di loro venne a sedersi una donna, che per la stranezza del suo abbigliamento attirò l'attenzione dei circostanti. Gioachino accortosi della presenza di Elena fremeva dentro di sè, a segno da potersi a stento contenere. Volendo distrarre l'Ernestina, che non gettasse gli occhi sull'immagine che la sciagurata teneva appesa al petto, faceale osservare or l'una, or l'altra cosa e spiegavale le parole del dramma ch'essa non intendeva. Tale gioco riuscì fino a un certo punto; ma già l'aveano avvertito all'intorno taluni, i quali con un sordo chiacchierio cominciavano a disturbare lo spettacolo, e faceano che le donne poste in prima fila sulla ringhiera distogliessero gli occhi dalla scena per portarli in mezzo alla platea. L'Elena immobile, come fosse stata di marmo. Pure, quando il rimorso strappava a Luigi una confessione, che dinotava viltà d'animo piuttosto che pentimento,

— È poco scellerato costui, disse sottovoce; poichè il rimorso ha potuto penetrare nel suo cuore. Tu, mio caro Gioachino, non saresti sì debole. —

Il nome del marito pronunziato da tal donna, alla quale prima non avea posto mente, non isfuggì all'Ernestina, che col lampo degli occhi passando dalla faccia di lei a quella di Gioachino sentì tosto, ch'e' non erano estranei l'uno all'altro. Mille pensieri si suscitarono nella sua mente; il sospetto, la gelosia stavano già per impadronirsi del cuor suo. Avea bisogno d'interrogare, di sapere, e tremeva di lasciar scorgere l'interna agitazione. Aspettò che terminasse l'atto per uscire a prender aria. Tornando a casa a piedi fu più volte per domandare a Gioachino chi fosse quella donna; ma tale domanda, ch'ei medesimo s'aspettava, mai non venne. L'Ernestina ora temeva di manifestare ingiusti sospetti, ora di doversi pur troppo accertaro di quanto non avrebbe voluto credere. Rimasero muti entrambi, perchè ciascuno d'essi si faceva un problema di quello pensasse l'altro. Ma lo stesso tacere veniva ad alimentare il sospetto che già s'era introdotto fra i due conjugi.

Se due persone che devono vivere in piena intimità fra di loro hanno segreti, cui l'una cerchi di nascondere l'altra d'investigare, la diffidenza e la discordia sono già penetrate fra di esse, e cominceranno ben presto a sentire il peso l'una dell'altra. Quando la fiducia non è piena, la convivenza di un marito e d'una moglie diventa un vero martirio per entrambi; chè, senza essere consumati nella tristizia, non potrebbero simulare colla persona, il cui cuore dovrebbe battere all'unisono col proprio. Così i nostri due trovavansi già sulla via di perdere affatto la pace domestica, poichè il marito, nella tema che la moglie venisse a sapere troppo de' suoi fatti anteriori, colla cura di nascondere eccitava in essa più che non dissipasse i suoi spetti, ed ella dissimulandoli cercava le sue informazioni da cameriere e femminette, promovendo così dei pettegolezzi, che doveano ricadere a tutto di lei danno. Persuasa ormai, dopo quanto si bisbigliava intorno, che il marito mantenesse una tresca amorosa, spiava i suoi passi e dandogli noja andava sempre più alienandolo da sè stessa. Ormai Gioachino non guardava più la casa come il luogo dove cercare sollievo dalla cura degli affari; ed Ernestina, vedendo ogni giorno più svanire i suoi sogni di felicità, sotto al pungolo della gelosia andava perdendo le qualità che la rendeano amabile dapprima. Sopravvenne un altro fatto a rompere fra i due sposi ogni buona armonia ed a compiere le vendette d'Elena.

---

più che nella disposizione materiale delle parti o nel sceneggio, sta nell' intento, nel fine della commedia, al quale Torelli rimane sempre fedele, subordinandogli tutto, anche, se occorre, l'effetto, e sacrificandogli anche qualche scena bellissima che potrebbe scaturire naturalmente dai precedenti, ove questa non collimi con la idea prima e fondamentale che gli è balenata alla mente.

E con questo sistema di non perdere mai di vista il suo scopo, come riesce Torelli a non cadere nel monotono, a non dare nel nojoso e nel pesante? Semplicissimamente... per un ingegno del valore del suo. Facendo passare dinanzi al pubblico una serie di scene stupende per verità, riboccanti a volta di spirito, a volta di affetto, colorando il dialogo di tinte smaglianti, vivissime, tenendo desto nel pubblico non tanto la curiosità che può essere prodotta anche da un dramma da arena, quanto quel sentimento di compiacenza e di interesse simpatico che ispirano le opere d'arte lavorate con istudio e con amore e che in ogni dettaglio presentano le traccie d' un ingegno nobile ed alto.

Qual meraviglia se questi pregi fanno dimenticare o condonare i difetti che pure non mancano anche nella *Fanciulla*: come, ad esempio, certe maniere artificiose adoperate per uscire alla meglio da qualche passo intricato, certe determinazioni non troppo spiegabili, il carattere stesso della protagonista che non è forse eccessivo, ma nel quale la giovinetta ignara del mondo e la fanciulla ardita ed accivettata sono poste a volte tra loro in troppo vivo contrasto?

Del resto, a proposito di questi e di altri difetti che si possono rilevare nella *Fanciulla*, il pubblico non si dimentica che

Pictoribus atque poetis
Quidquid audendi semper fuit aequa potestas,

e fra i poeti e i pittori vanno posti di certo anche gli autori drammatici, poichè se la poesia è una pittura, l' arte scenica che è sorella di quella, non può non essere anche strettissima parente di questa.

Il pubblico che era intervenuto al teatro in bel numero e per la novità e la paternità della commedia e perchè, essendo l' ultima sera, era una dimostrazione cortese verso gli artisti l' assistere numerosi alla rappresentazione finale, manifestò più volte la sua soddisfazione con applausi cordiali, che furono coronati da ultimo da una chiamata generale al proscenio, riassuntiva dell'esito della commedia e anche di quello della stagione teatrale, libro piacevole e variato di cui *la Fanciulla* era l' ultima pagina. La regina della serata fu peraltro la signora Pia Marchi che disse la parte di Teresa Orsolani in modo impareggiabile.

—

La sera prima si era rappresentata una commedia in due atti di Barriere: *Diana*, nuova per Udine. L' idea ne fu tolta, si vede, dalla commedia di Scribe: *Géneviève ou la jalousie paternelle*; ma nella commedia di Barriere la molla che mette in azione quella di Scribe è scomparsa, e come non si capisce la strana, esagerata gelosia di sir Bell, non si capisce neanche il suo ritorno a propositi più ragionevoli, rendendo felice sua figlia, col consentire alle nozze di lei. Alla peggio bisogna supporre che quell' inglese sia affetto da una mania particolare e che finisca col ricuperare il bene dell' intelletto. I particolari sono miniati, delicatissimi. L' esecuzione ne è stata eccellente.

Alla *Parodia del Duello* del signor Corazzini si potrebbe applicare, modificandola all'uopo, la teoria della signora di Stael circa gli scacchi: come commedia, c' è un po' troppo di parodia; come parodia ha troppo della commedia. Ma c' è dentro *vis-comica*, vivacità di dialogo e amenità di trovate piacevolissime. Il pubblico ci si è divertito, ed è quello che l'autore aveva in idea.

FATTI VARII

L' Aereolito che il *Corr. di Trieste* diceva caduto il 1° corrente in quella città non era altro.... che un pesce d'aprile imbandito da quel giornale ai suoi lettori. Egli assicura che taluno fra questi assicurò di aver veduto in cielo la luce rossastra e di avere udito il rumore di terremoto, prima che uscisse il *Corriere!* Fatto sta che, assieme al nostro, parecchi giornali, p. e. l' *Isonzo*, l'*Arena*, hanno creduto che si trattasse di un'aereolito vero... e non d' un pesce fossilizzato. Il *Corriere* si è reso benemerito dai brumisti triestini che fecero buoni affari conducendo molte persone a vedere la buca fatta cadendo dall'aereolito... del *Corriere!*

—

La tassa del macinato. Secondo la proposta della commissione parlamentare, le tariffe di questa tassa verrebbero modificate così:

Grano, al quintale L. 2. Granoturco, segala, avena ed orzo, al quintale L. 1.

Donne telegrafiste. Presso l' Ufficio centrale telegrafico di Venezia è aperto il concorso ad un posto di direttrice e a 10 posti di ausiliarie.

La questione del monopolio del sale venne nuovamente sollevata nella Camera dei deputati austriaci, la quale approvò una risoluzione tendente a chiedere l' abolizione di quel monopolio. Il Ministro delle finanze dichiarò che sono probabili dei ribassi nel prezzi del sale, e che specialmente i fondi salini verranno lasciati all' agricoltura qual sale da concimazione.

Lo scisma in Sicilia. Nella città di Grotte, nella diocesi di Girgenti, alcuni preti si sono ribellati pubblicamente a quel vescovo provocando uno scisma. Uno di loro ha già stampato un libro in cui accenna alla riforma della Chiesa cattolica ed alla necessità di istituire una Chiesa nazionale, a similitudine di quella di Germania promossa da Doellinger e da Reichens.

Estradizione. Il nostro Ministero ha incoate pratiche che sono bene avanzate col gabinetto d'Atene per attuare anche colla Grecia un trattato d'estradizione.

Dissodamenti colla dinamite. Il *Glascow Herald* rende conto di varie esperienze di dissodamento di terreni forestali fatte con la dinamite. Esse ebbero luogo ad Hilton davanti ad una Commissione di agricoltori, incaricata di studiare se quel metodo potesse essere utilmente applicato ai terreni boschivi del Canadà. La esplosione delle cartucce di dinamite introdotte in un foro di mina praticato o nei tronchi dei principali alberi o sotto le pietre o le roccie situate ad una certa profondità scuote tutta la superficie del terreno e spezza le pietre e rompe le radici in modo che il terreno si può rendere presto coltivabile.

L' economia che risulta da questo metodo, paragonata alle spese di forza e di danaro che esige il dissodamento dei terreni coi mezzi attuali, è considerevole, sia per la poca mano d'opera che richiede, quanto per la rapidità dell' operazione.

Fra i prodotti chimici che più si distinsero all' Esposizione mondiale di Vienna, destarono a buon diritto l' universale attenzione, l'*Acqua anaterina per la bocca*, nota da 25 anni e diffusa per tutto il mondo, la *Pasta anaterina da denti*, e la *Piombatura* col mezzo della quale ciascuno può da se stesso riempire i cariati. Questi prodotti furono tutti inventati dal dott. J. G. Popp, dentista della Corte imperiale di Vienna.

Anche nell' antichità si consacrarono molte cure alla conservazione dei denti, ornamento comune ad entrambi i sessi, e già i Romani e i Greci si occuparono del modo di conservarli ed abbellirli. Ma anche in materia di denti, come in ogni altra cosa, il progresso ha dato importanti risultati e fra i principali sono in proposito da notarsi quelli che derivano dalle scoperte fatte dal dott. Popp le quali hanno tolto di mezzo il difetto principale e comune a tutti i metodi suggeriti in antico e tutt' ora praticati, quello cioè di ottenere bei denti a scapito della loro durata.

L' *Acqua anaterina per la bocca* è stata già riconosciuta da milioni di persone che l' hanno usata, non solo come mezzo sopra ogni altro efficace per guarire dalle molte malattie che affliggono i denti, ma ben anche come mezzo sicuro per conservarli e renderli belli.

Una non dubbia testimonianza ne offre anche la Relazione scientifica sul viaggio fatto dalla fregata *Novara* intorno al mondo, là dove si afferma che l' *Acqua anaterina per la bocca*, ha reso inestimabili servizi contro lo scorbuto che epidemicamente era scoppiato su quella nave.

L' *Acqua anaterina per la bocca* di sapore aromatico, è *miracolosa* nello stretto senso di questa parola, e tanto di qua che di là dell'Oceano è uno dei rimedii più ricercati per guarire dal dolore dei denti e per conservarli.

CORRIERE DEL MATTINO

— L' on. Minghetti è partito per Firenze per conferire coi Direttori generali. Egli sarà ritornato a Roma lunedì.

— L' on. Lampertico ha già trasmesso alla tipografia del Senato la relazione sul progetto di legge per la circolazione cartacea. Potrà essere distribuita ai Senatori in uno dei primi giorni della settimana prossima

— Il generale Cialdini si è recato a Roma per conferire col Ministro della guerra. Confidiamo, dice la *Libertà*, che queste conferenze abbiano un risultato pratico, e valgano, per lo meno, a determinare se lo stato di salute dell' illustre generale, gli consenta di assumere l' alto ufficio a cui è stato chiamato

— L' *Ordre* conferma il viaggio dell' Imperatore d' Austria in Italia. « L' Imperatore, dice, sarebbe atteso atteso a Napoli da Vittorio Emanuele. Il Duca di Decazes, ministro degli esteri, ne sarebbe stato informato dall' ambasciatore francese presso la Corte di Vienna. »

— La questione colla Repubblica di San Marino è definitivamente aggiustata. Verrà tolto il cordone militare al confine, ma al tempo stesso il governo della Repubblica accondiscende ad intavolar trattative per una revisione del trattato d' estradizione, in modo che riesca efficace e ne siano meglio regolati i mezzi d' esecuzione. E così si può dir chiuso questo incidente.

(*Corr. di Milano*)

— Stante le ultime promozioni fatte dal Santo Padre, ed in attesa delle già annunziate, alcuni prelati *seniori*, assistiti anche da qualche Cardinale, preparano una memoria da presentarsi al Cardinale Antonelli, nella quale indicheranno quei soggetti che, avendo coperto importanti cariche e per lungo tempo, sono più meritevoli di essere rimunerati. Finora non sono d' accordo sulla forma letteraria della memoria, volendo evitare le suscettibilità di Pio IX. (*Fanfulla*)

— Dal campo carlista sono state fatte premurose istanze al Vaticano perchè venga mandato presso don Carlos il nunzio che è stato nominato per la Spagna, e che per ora è un vero nunzio *in partibus*. I prudenti hanno combattuto questo disegno, e l' hanno spuntata.

(*Persev.*)

— Secondo il *Gaulois*, la fuga di Rochefort e de' suoi compagni sarebbe avvenuta con l'aiuto d' un ricco inglese ammiratore dello scrittore della *Lanterne*. La nave che lo ha salvato sarebbe stata noleggiata da lui. Quest' inglese avrebbe speso trecentomila franchi.

I fogli conservatori sono irritatissimi contro il duca di Broglie. Il *Pays* lo sospetta di complicità. Più sospetto ancora è il console di Sidney, ove è giunto Rochefort. Questo funzionario si chiama Eugenio Simon, e si crede che sia parente di Giulio Simon. Fu nominato console dopo il 4 settembre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Madrid 1. La *Gazzetta* ha da Sommorostro in data del 31: I lavori continuano, per assicurare le posizioni conquistate, e porre nuove batterie a fine di continuare le operazioni. Primo Rivera sta meglio. La morte di Cucala è smentita. Il Patriarca delle Indie rientrò nelle sue funzioni.

Parigi 1. Giunse la comunicazione ufficiale che il Sultano diede il proprio assenso all' istituzione, d' una commissione di sorveglianza internazionale.

Marsiglia 1. Il capo degli insorgenti di Cartagena, Antonio Falz, fu arrestato da queste autorità; egli domandò d' essere consegnato al console spagnuolo.

Ultime.

Madrid 2. L' esercito del nord mantiene le posizioni conquistate. Serrano dichiarò in uno scritto che farà ogni sforzo per soccorrere Bilbao anche a pericolo della sua vita. In tutta la Spagna regna profonda agitazione.

Costantinopoli 2. La Porta ha ordinato che la chiesa del Salvatore, antica residenza del Patriarca degli Assunisti, venga consegnata agli anti-Assunisti. Gli Assunisti chiusero tutte le porte, e rifiutarono di consegnare l' edificio alla forza pubblica.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

2 aprile 1874	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	754.0	752.2	753.2
Umidità relativa . . .	—	—	—
Stato del Cielo . . .	sereno	misto	misto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione .	S.E.	O.	calma
Vento { velocità chil.	3	7	0
Termometro centigrado	14.0	17.7	11.3

Temperatura { massima 21.6 / minima 7.1

Temperatura minima all'aperto 4.0

Notizie di Borsa.

BERLINO 1 aprile

Austriache	184.3/4	Azioni	116.—
Lombarde	83.1/4	Italiano	61.5/8

PARIGI 1 aprile

3 0/0 Francese 59.60, 5 0/0 francese 94.75, B. di Francia 3815, Rendita italiana 62.80, Ferr. lomb. 320, Obbl. tabacchi —.—, Ferrovie V. E. 186.—, Romane 72.50, Obbl. Romane 180.—, Azioni tab. —, Londra 25.22 —, Italia 12 3/4, Inglese 92 1/4.

LONDRA, 1 aprile

Inglese	92.3/8	Spagnuolo	18.3/4
Italiano	62.1/8	Turco	40.5/8

FIRENZE, 2 aprile

Rendita	71.92. —	Banca Naz. it. (nom.)	2150. —
» (coup. stacc.)	69.40.—	Azioni ferr. merid.	432. 50
Oro	22.94. —	Obblig. » »	218.—
Londra	28.75. —	Buoni » »	—.—
Parigi	114.75 .—	Obblig. ecclesiastiche	—.—
Prestito nazionale	66.50.—	Banca Toscana	1480.—
Obblig. tabacchi	—.—.—	Credito mobil. ital.	863.—
Azioni »	880.—.—	Banca italo-german.	—.—

VENEZIA, 2 aprile

La rendita, cogl'interessi da 1 gennaio. p. p., pronta a 71.75, e per fine aprile p. v. a. a 71.95. Da 20 fr. d'oro da L. 22.03 a —.—. Fior. aust. d' argento a L. 2.72 Banconote austriache da L. 2.57 — a L. —.— — per fiorino.

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0/0 god. 1 genn. 1874	da L. 71.70	a L. 71.75
» » » 1 luglio	» 69.35	» 69.60

Valute

Pezzi da 20 franchi	» 22.92	» 22.93
Banconote austriache	» 256.75	» 257.—

Sconto Venezia e piazze d' Italia

Della Banca Nazionale	5 per cento
» Banca Veneta	6 » »
» Banca di Credito Veneto	6 » »

TRIESTE, 2 aprile

Zecchini imperiali	fior.	5.23. —	5.23. —
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	8.95. —	8.96. —
Sovrane Inglesi	»	—.—	—.—
Lire Turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	105.50	106.—
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d' argento	»	—.—	—.—

VIENNA		dal 1	al 2 aprile
Metaliche 5 per cento	fior.	69.15	69.15
Prestito Nazionale	»	73.80	73.60
» del 1860	»	103.—	102.75
Azioni della Banca Nazionale	»	960.—	963.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	198.50	200.50
Londra per 10 lire sterline	»	112.20	112.25
Argento	»	105.75	105.85
Da 20 franchi	»	8.95.1/2	8.96. —
Zecchini imperiali	»	—.—	—.—

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 2 aprile

Frumento	(ettolitro)	it. L. 26.57	ad L. 28.75
Granoturco	»	» 21.85	» 22.90
Segala nuova	»	» —.—	» 18.30
Avena vecchia in Città » rasata		» —.—	» 14.—
Spelta	»	» —.—	» 34.—
Orzo pilato	»	» —.—	» 34.—
» da pilare	»	» —.—	» 17.30
Sorgorosso	»	» —.—	» 8.80
Miglio	»	» —.—	» —.—
Lupini	»	» —.—	» 11.62
Saraceno	»	» —.—	» —.—
Lenti nuove il chil. 100	»	» —.—	» 44.25
Fagiuoli comuni	»	» —.—	» 34.50
» alpigiani	»	» —.—	» 37.25
Fava	»	» —.—	» —.—
Castagne	»	» —.—	» —.—

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi		Partenze	
da Venezia	*da Trieste*	*per Venezia*	*per Trieste*
2.4 ant (dir°.	1.19 ant.	2.4 ant.	5.50 ant.
10.7 »	10.31 »	6.— »	3.— pom.
2.21 pom.	9.20 pom.	10.55 »	2.45 s. (diret.°)
9 41 »		4.10 pom.	

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario

Atto di ringraziamento

Non può a meno la sottoscritta di rendere pubblico l' atto generoso dell' Inclito Consiglio Amministrativo della Succursale della Banca Nazionale in Udine, che volle continuare le sue beneficenze degli anni decorsi, assegnando anche nel corrente anno a questo Istituto degli Orfanelli Mons. Tomadini it. L. 200, fra quelle che il Consiglio Superiore disponeva da erogarsi a vantaggio delle pie Istituzioni di questa Città. Ciò riuscì di sommo conforto alla sottoscritta, poichè prova che gli egregi signori che costituiscono il Consiglio Amministrativo, sono bene persuasi della importanza di questo Istituto, e conoscono le critiche circostanze economiche in cui versa, mentre al giorno d' oggi per le nuove vie che s' aprono alla beneficenza è troppo dimenticato.

Si abbiano adunque l' egregio signor Direttore, ed i rispettabili Membri, che compongono il sullodato Consiglio, la più viva riconoscenza da parte di questi Orfanelli, e le più sentite azioni di grazie dalla

Direzione dell' Istituto Tomadini.

Udine, il 2 aprile 1874

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 288 3

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Cividale

Comune di Corno di Rosazzo

AVVISO

Avendo il Consiglio comunale approvato il progetto di riatto della strada detta del Ponte nella Frazione di Visinale di Sopra, perciò a termini degli articoli 17 a 19 del Regolamento 11 settembre 1870 per l'esecuzione della legge 30 agosto 1868, lo stesso viene depositato nell'Ufficio Comunale per 15 giorni consecutivi dall'affissione del presente all'albo Comunale, ed inserzione nel *Giornale di Udine*.

Ciò posto, chi vi ha interesse, è invitato a prenderne cognizione e presentare nel termine suddetto le credute eccezioni, sia nell'interesse generale, quanto in quello della proprietà che è forza danneggiare, con avvertenza, che queste potranno essere fatte in iscritto od assunte a protocollo dal Segretario Comunale.

Si previene pure, che il sullodato Progetto, tiene luogo di quello prescritto dagli articoli 3, 16 e 23 della legge 25 giugno 1865 sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Dato a Corno li 27 marzo 1874.

Il Sindaco
G. Cabassi.

Il Segretario
L. Cabassi.

N. 139 3

Municipio di Martignacco

Per parte di quest'Amministrazione Comunale si deduce a pubblica notizia che l'appalto dei lavori di cui l'Avviso d'asta in data 12 spirante mese p. n., inserito nei N. 65, 66 e 67 di questo Giornale, venne questa mattina deliberato al prezzo di Lire 1170.39.

Il termine utile per fare su detto prezzo la diminuzione del vigesimo, o di altra maggior somma, è di giorni 15, scadenti alle ore 10 ant. del dì 13 aprile p. v.

Martignacco li 30 marzo 1874.

Il Segretario
G. Colautti.

N. 176. 2

Municipio di Pagnacco.

AVVISO

Approvato dal Consiglio Comunale il Progetto di sistemazione della strada obbligatoria nell'interno di Zampis — si avverte che il Progetto stesso trovasi esposto nell'Ufficio Municipale per giorni 15 dalla data del presente Avviso, onde chiunque vi abbia interesse possa prenderne conoscenza e presentare entro detto termine le osservazioni ed eccezioni che avesse a muovere. Queste potranno venir fatte in iscritto od a voce, ed accolte dal Segretario comunale in apposito Verbale, da sottoscriversi dall'opponente o per esso da due testimoni.

Si avverte inoltre che detto progetto tien luogo di quello prescritto dagli articoli 3, 16 e 23 della Legge 15 giugno 1865 sull'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Pagnacco, 1 aprile 1874.

Il Sindaco
D. Freschi

ATTI GIUDIZIARJ

Sunto di Citazione

Ad istanza della Ditta Valentino Ferrari residente in Udine io sottoscritto Usciere addetto alla R. Pretura del I° Mandamento di Udine cito il sig. Prejl Michiele negoziante residente in Tolmino nell'Impero Austro-Ungarico a comparire nel giorno 22 maggio 1874 alle ore dieci di mattina avanti il R. Pretore del I° Mandamento in Udine per ivi sentirsi condannare al pagamento della somma di it. l. 1178.92 ed accessorii quale importo cuoi da lavoro concreditigli dalla suddetta Ditta Ferrari.

Udine, addì 2 aprile 1874.

L'Usciere, G. Orlandini

Al N. 763 — del 1874.

Avviso

Ad istanza degli Eredi del fu dott. Napoleone Bellina di Udine e in relazione al R. Decreto 10 giugno 1866 si diffida il detentore, o chiunque possa vantare ragioni sul libretto di credito verso la Cassa di Risparmio in Udine portante il N. 1082 e il nome Bellina dottor Napoleone col credito di L. 5042.24 a consegnarlo od a giustificare d'avere prodotto avanti il giudizio competente regolare atto di opposizione *entro un anno* dalla prima inserzione di quest'avviso, giacchè in difetto si procederà all'annullamento di esso.

Milano, dalla Amministrazione delle Casse di Risparmio li 25 marzo 1874.

Porro, Presidente

Udine 1874, — Tipografia G. B. Doretti e Soci.